

Le poesie sociali di Edmondo De Amicis

La compagna Simona Martini, nel suo scritto « Maternità e lavoro », ricordo giorni or sono, Edmondo De Amicis, il poeta del sentimento, che dedica le sue più belle pagine di prosa, e le migliori strofe delle sue poesie alla Madre, che sempre piena d'amor, sempre giuliva; tutto sa, tutto fa, tutto ravviva...

Ed io lo ricordo oggi alle lettrici della Difesa, alle donne socialiste; oggi, che è l'anniversario della sua nascita.

Nacque ad Oneglia il 21 ottobre 1846. Studiò a Torino e nella scuola militare di Modena. Nel 1868 combattè a Custozza; ed in Sicilia, durante l'epidemia colerica si distinse per atti di abnegazione. Nel 1870 entrò in Roma con Cadorna. Nel 1874 lasciò l'esercito e per il primo inaugurò in Italia la « Letteratura dei viaggi »; ed ogni suo libro è un viaggio. « Ricordi di Londra »; « Ricordi di Parigi »; « La Spagna »; « Marocco »; « Costantinopoli »; « Olanda »; « Sul l'Oceano ». Finito il periodo ansioso e giocondo dei viaggi si dà tutto alla « Letteratura educativa ». Ed ecco: « Cuore »; « Il romanzo di un maestro »; « L'Idioma gentile »; « Fra scuola e casa » e molti altri.

Nel 1908 muore di emorragia cerebrale, a Bordighera. E tutta Italia piange addolorata la morte del suo grande e simpatico scrittore, che fu il cantore della patria, che fu il poeta dell'Umanità; che dopo aver combattuto per la redenzione politica della Nazione, combattè pure, nelle file degli umili, per la redenzione del proletariato.

Pro il libro delle sue poesie; cerco le sociali: « Miserie ».

Le leggo, le rileggo; piacevolmente, senza sforzi, senza sbadigli. E trovo entro i petali di quei fiori modesti, l'anima grande dell'autore di « Priore Maggior » e di « Bozzetti sociali », l'anima onesta del socialista che combattè, pensiero amò l'umanità sofferente, l'anima onesta del socialista che combattè, senza stancarsi mai, l'ingiustizia sociale di questo

... maledetto suolo dove sudano mille e campa un solo.

Sempre buono e semplice, sempre schietto e sincero, come un apostolo del bene, egli va negli « infetti abituri » a portar la parola della Speranza alla Miseria.

E trova
Povere bimbe con le vesti a brani
curve sull'ago...

trova il pianto di madri desolote dinanzi alla culla dei « morenti pargoletti », trova vecchi operai infermi scorretti soltanto

dalla speranza di morir...

E dinanzi a questa « misera gente », a questi « martoriati scheletri viventi » e gli sente

in petto un intimo e profondo eterno grido accusator...

che lo chiama « reo, ladro, vile, impostore ».

E' il grido desolato delle madri, dalle « scarnie mani »; della donna « avvilita, bollata alla questura »; è il grido di disperazione dei disoccupati, dei vecchi operai che devono chiedere l'elemosina per comperarsi « del pan duro »; è il grido straziante dei bimbi, di quei bimbi che egli tanto ama e al cui cospetto si sente vile e fremere nel vederli

... per le vie costrette
il tozzo ammondo a disputar coi cani.

È l'ultimo grido di addio di quello stuolo immenso di lavoratrici che

copli occhi spenti e colle guance cave
migrano a terre inospitali e lontane...
laceri e macilenti...
varcano i mari per cercar del pane...
e le donne con loro
istupidite martiri piangenti...

E De Amicis alla vista di tanti dolori, di tante miserie, di tanti ignorati eroi-

smi, parla agli uomini la parola dell'Amore, e maledice la terra che i suoi figli divora...

... e grida, grida forte, alla « turba dolente » degli sfruttati, dei reietti, dei miseri:

... sfidate uniti e stretti
l'imperversare delle sciagure umane,
e pugnate, come un

... indomato
lottator, d'ogni avversa tra più forte,
e pugnate contro ogni ingiustizia,

sorretti dalla Fede dei Martiri, guidati dal grande Ideale dei Patrie, e lottate contro quel Capitale, che vi tiene schiavi:

La suprema ora tua... è sonata;
Non c'è speranza di soccorso umano.

Ed il De Amicis, che è tutto « bontà, dolcezza, pentimento, « amore » combattè colla sua smagliante parola di famoso oratore, combattè colla sua aurea penna, che vinse più battaglie di una spada e manda il libro dei suoi scritti sociali, delle sue poesie a confortar la miseria, a portar il raggio della speranza

Fra le mure e squallide pareti
alle madri e alle fanciulle, ai poeti ed ai bimbi,

e il plauso non cercar, cerca l'amore,
l'amor d'onde sei nato.

Va, figlio, e porta al mio paese amato
a stilla, a stilla il sangue del mio core.

Ed i suoi scritti sociali sono andati nelle misere capanne e nei suntuosi palazzi, fra i dotti e fra gli incolti: ed hanno ammonito i ricchi, ed hanno confortato i poveri.

Li lessero i vecchi dalle ginocchia tremolanti; li lessero i bimbi, ed hanno pianto sul « Cuore »; li lessero tutti ed a tutti parlarono, chiaro e preciso, della questione sociale e mostrarono a nudo le oscenità della giustizia borghese:

Mentre là nella sala sfiorante
D'alabastrini, di marmi, di cristalli
Arde la gioia dei rosati balli...

un

... povero fanciullo abbandonato,
Dai patimenti e dagli affanni strutto
Va cercando le cicche pel selciato...

Un

E gli scritti sociali di Edmondo De Amicis portano ancora, ovunque ed a tutti, la parola della pace, dell'amore, portano ancora alle menti aperte, ai cuori generosi, la vivida luce dell'idea socialista, di quell'idea, che da tutte le piccole e grandi battaglie della schiavitù del lavoro contro la tirannide del capitale, esce sempre vittoriosa, riappare sull'orizzonte, altissima, immobile, eterna come la piramide di Cheope quando cade il vento di Sahara e il turbinio delle arene si queta ».

CARLO LAUBE.

La punizione

« Nonna, nonno! cercano di mio zio, vogliono lo zio. »

Così le piccine affannate gridavano correndo in casa, rosse in viso, colle manine ancor sporche di terra colla quale avevano finto allora giocato tranquilli.

« Cercano lo zio, cercano lo zio! » e così dicendo si aggrappavano alle braccia ed alle gambe del giovane intento fino allora alla lettura. Infatti alcuni giovanotti armati di chiave comparivano sull'uscio domandando con fare arrogante:

« E' lei il tale dei tali? »

« Sono io, rispose pronto il giovanotto — che volete? »

« Venga con noi. »

La mamma, pallida e ferma, assisteva alla scena.

Le bambine piangevano gridando:

« No, no, lo zio è nostro. »

« Che volete da me? »

« Venga subito in piazza, esclamò con scatto il capo dei mazzieri. »

Le piccine piangevano sempre più, la mamma pallida e muta, guardava.

Un giovane la « servì un istante, arrossì e chinò il capo. »

Un altro con voce buona disse alle bambine:

« No bimbe, non faremo male allo zio! — e rivolto agli altri: »

« E' un piccolo interrogatorio... »

« Va, figlio mio, esclama la mamma; non hai fatto male a nessuno, nessuno oserà farne a te. »

Ed il giovane s'incammina, fermo e sereno, fra i giovani eroi armati.

Il vecchio padre, non visto prima ch'è durante la scena era rimasto silenzioso e stupito in un canto, prende il largo mantello (ha freddo, ha freddo al cuore il vecchio buono!) e segue lento il figlio che sta per essere giudicato da un nuovo inverosimile tribunale.

Ed il corteo arriva alla piazza maggiore. Allora avviene una delle prime scene che resteranno come macchie di indelebili

(*) Quest'episodio è vero in tutti i suoi particolari.

Ed i suoi scritti sociali sono andati nelle misere capanne e nei suntuosi palazzi, fra i dotti e fra gli incolti: ed hanno ammonito i ricchi, ed hanno confortato i poveri.

Li lessero i vecchi dalle ginocchia tremolanti; li lessero i bimbi, ed hanno pianto sul « Cuore »; li lessero tutti ed a tutti parlarono, chiaro e preciso, della questione sociale e mostrarono a nudo le oscenità della giustizia borghese:

Mentre là nella sala sfiorante
D'alabastrini, di marmi, di cristalli
Arde la gioia dei rosati balli...

un

... povero fanciullo abbandonato,
Dai patimenti e dagli affanni strutto
Va cercando le cicche pel selciato...

un

E gli scritti sociali di Edmondo De Amicis portano ancora, ovunque ed a tutti, la parola della pace, dell'amore, portano ancora alle menti aperte, ai cuori generosi, la vivida luce dell'idea socialista, di quell'idea, che da tutte le piccole e grandi battaglie della schiavitù del lavoro contro la tirannide del capitale, esce sempre vittoriosa, riappare sull'orizzonte, altissima, immobile, eterna come la piramide di Cheope quando cade il vento di Sahara e il turbinio delle arene si queta ».

CARLO LAUBE.

Il fatto narrato non costituisce che un semplice breve epilogo al dramma immenso e spaventoso che ne seguì.

Tutta una provincia, perchè fra le più rosse d'Italia, fu messa a ferro e fuoco. Il proletariato tutto, subì, spasmato, compagni uccisi, case distrutte, cooperative bruciate.

Un martirio.

Dal martirio sorse più bella e luminosa la fede.

Venne il patto di Roma.

Il proletariato l'accettò, sospirando, dopo il lungo soffrire.

Fu forte e fedele e pensò subito con nostalgico desiderio alle sue file ricomposte, ai suoi circoli ricostruiti.

Ma ancora deve attendere perchè le chiave non sono sparite, nè le micidiali rivoltelle. Il capo degli avversari scrisse: « Il patto metteva alla prova i contrattenti. Bisogna riconoscere che sino a questo momento, i socialisti hanno superato la prova meglio di noi. Non ci sono state fra loro discussioni, scissioni, congressi e requisitorie, ma riserbo ed accettazione del fatto compiuto ». Ed ancora:

« Dopo il patto di Roma, il partito che avesse dato ferma prova di disciplina unitaria, sarebbe stato in realtà il vittorioso. »

« Il fascismo esce da questa prova sconfitto ». Anche questa volta dunque il proletariato ha vinto.

E fu la prova feroce e suprema del capitale sul lavoro.

Proletari d'Italia!

In nome del vostro soffrire, in nome della sublime fede che ci affratella, in nome dei sacri diritti che avete conquistato con sudore e lacrime, conservatevi fermi e sereni in attesa del giorno della libertà.

Deponete gli odi ed i rancori; il tempo solo farà giustizia.

E sarà giustizia riparatrice.

FIDES.

L'odio e la vendetta sono sentimenti antisociali ed assurdi, anche se professati contro il più feroce.

Essi devono sparire dalla coscienza di ogni uomo, come dalle leggi della società.

E. FERRI.

Ma un bravo si accorge finalmente che il giovane non ne può più. S'impone agli altri, fa cessare il martirio, rialza il caduto che gronda sangue specialmente dalla testa, lo conduce poco distante al posto di medicazione (preparato in precedenza) (*) e poi, ben fasciato, lo conduce a casa.

La giovane cognata a tale vista sviene. Non è morto là lontano, senza un bacio delle sue piccine, per una ferita alla testa, il marito sempre pianto?

Le bimbe gridano disperate, la mamma dà sfogo al suo dolore con parole angosciosamente vivaci.

Leva la benda troppo intrisa di sangue e, mentre il dottore « scorso rinnova la medicazione, raccoglie accuratamente cotone e garza vermigli, che mostra alle piccine esclamando: »

« Così sarà la nostra bandiera! »

(*) Autentico!

L'ordine borghese

I maggiori quotidiani di tutto il mondo, annunciano che la prima film nella quale apparisce come attore principale il bambino Yack Coagan, è stata composta da un impresario inglese che la utilizzerà per il suo teatro a Londra nel prossimo ottobre.

Yack Coagan, che ha appena sei anni, ha firmato un nuovo contratto in virtù del quale riceverà lo stipendio di diecimila sterline all'anno: duecentocinquanta lire italiane col cambio alla pari, oltre ottocentomila lire italiane col cambio d'oggi!

Yack Coagan, intervistato dai giornalisti, ha dichiarato, con la massima serietà che col suo lavoro vuole provvedere di un'automobile sua madre e di un rasoio suo padre.

Il suo sogno è di lavorare con Maria Pieford, la celebre stella del cinema-grafo e diventare un asso dello schermo. Egli conta di ritirarsi ben ricco, a 15 anni.

Francesca Bertini, la nota artista cinematografica italiana, si ritira dalla scena muta e prende marito. Sposa un multimilionario svizzero e gli porta in dote almeno quattro milioni guadagnati in pochi anni di posa.

I fogli mondani hanno scoperto la donna che si veste meglio in tutto il mondo.

E' la signora Smith Wilkinson, inglese, ed abita a Nottingham.

La rinomanza di donna più elegante del mondo è dura a portarsi. La bella donna se ne rende ben conto e perciò spiega, per meritarsela e conservarsela, molta prudenza e molta abilità. Ella non si fa vedere che di tempo in tempo e per un periodo molto breve. Ad ogni stagione ella passa tre settimane a Londra, tre settimane ufficiali durante le quali ella brilla in tutta la sua luce.

Ma le apparizioni ufficiali sono sempre precedute da un viaggio in incognito durante il quale ella fa i suoi acquisti, si consacra alle prove, discute ogni particolare delle sue vesti, studia l'arredo dei colori e delle sfumature, l'armonia delle guarnizioni... Poi ella rientra a casa sua a riposarsi di queste fatiche di graziosa signora e riappare infine in piena forma e in pieno splendore per la grande gioia di tutti gli occhi e per il più grande pericolo di tutti i cuori.

Ella si trova ora a Londra per uno di questi viaggi di preparazione; e si è lasciata strappare qualche confidenza da un giornalista.

« Mi occorreranno, ella ha detto, almeno trecento vestiti, duecento cappelli e cento paia di scarpe per il mio soggiorno di tre settimane, senza contare gli abiti da ballo e altri accessori. »

E non parliamo dei gioielli della signora. Ella ha, fra l'altro, una collana di settantacinque perle che vale un milione di lire sterline, ventiquattro milioni di lire italiane alla pari, ottanta milioni di lire italiane al cambio d'oggi!

Nel Nord America, in Inghilterra, in Francia, in Italia ci sono milioni di disoccupati. La crisi economica s'è abbattuta in pieno sulle nazioni che pur dicono d'aver vinta la grande guerra! E chi lavora è costretto a lavorare con salari ridotti, mentre il prezzo dei generi alimentari, sale, sale, sale...

Un ordinamento sociale in cui sono possibili contrasti così strazianti; un ordinamento sociale che lesina il necessario

Voci dalle Officine e dai Campi

La prostituzione

Risposta a « Fiamma ».

E' questo veramente il problema più torturante della vita femminile. Tu rimproveri alla compagna Ernesta Colombi di aver fatto nel suo articolo, l'apologia della prostituzione; no, leggilo bene e vedrai che sei in errore. Naturalmente la nostra compagna ha appena sfiorato il problema, che ha molteplici aspetti e che per essere esaminato nelle cause prossime e remote che determinano il suo diffondersi nella società attuale, e nei caratteri che ebbe a traverso le varie epoche sociali, cioè... per approfondirne la questione non un solo articolo ma uno o più libri occorrerebbero.

Dunque l'articolo della nostra compagna, che noi abbiamo volentieri pubblicato perchè sapevamo che avrebbe richiamato, non inutilmente, sull'argomento altre voci femminili, l'articolo della nostra compagna diceva che le donne si prostituiscono facilmente perchè si lasciano affascinare dal lusso e dalla vita « senza fatica ».

E questo è proprio quello che avviene nella giovane in un primo tempo, poi vi sono le varie fasi discendenti, ma questa del lusso è proprio una delle tante cause del diffondersi della prostituzione.

Una volta per sempre diciamo che, per noi, prostitute non sono soltanto le disgraziate che vivono nelle case infami, ma anche tutte le altre, coperte più o meno di seta e di gioielli, abitanti le stanze, i tuguri e i palazzi o viventi nel seno delle famiglie, che fanno largo o limitano commercio del proprio corpo, sia in alto che in basso. Ma non solo a'ia mamma del lusso, del piacere, ma anche alla mancanza nella donna di educazione morale e di intime risorse spirituali è dovuta questa degenerazione. Mi spiego. La guerra, coi fatti guadagni ha diffuso in tutti gli strati sociali la possibilità del lusso e dello svago. Molte donne, anziché mettere da parte quello che guadagnavano in più dei propri bisogni, lo hanno gettato nel superfluo o per incoscienza o per ignoranza, credendo forse che i forti guadagni sarebbero durati all'infinito o sognando una qual-

siasi soluzione della loro esistenza, che avesse loro permesso di poter continuare a soddisfare questi loro nuovi bisogni.

La realtà fu molto diversa. Si sfolarono le officine e gli uffici, molte di queste donne (non parliamo di quelle che ebbero, oltre al morale, anche il fisico rovinato) si trovarono con un discreto contingente di calze di seta e di abiti eleganti, la unica loro ricchezza, l'unico infelice risparmio del loro lavoro. Essendo anche giovani o belle, immaginando come l'occasione sia stata più facile d'un respiro, e come abbia trovato tutto il terreno favorevole in esse, che, per il solo fatto di essere troppo attaccate al lusso, dimostravano di poter diventare facile preda ai cacciatori della giovinezza.

Tu dirai: il lusso è dunque una cosa pericolosa? Sì: è pericolosissima. Intanto il lusso è superfluo. Una bella figliola sta molto meglio in un abito confezionato con stoffa modesta, che in uno sfarzoso e ricco, anche perchè l'abito modesto le attira la simpatia delle persone oneste, anche perchè l'abito modesto è la più degna cornice della giovane laboriosa, retta di opere e di pensiero, che non potrebbe, naturalmente, trovarsi benè fra i fronzoli e le stoffe costose.

Un'altra causa della depravazione

femminile, è la insufficiente educazione morale, e questa si trova tanto in alto quanto in basso, anzi spesso è in « basso » perchè l'« alto » ne dà l'esempio.

Le cause della insufficiente educazione morale nelle classi lavoratrici è dovuta alle condizioni di esistenza: l'abbruttimento che produce nell'individuo il lavoro manuale troppo prolungato; le condizioni di abitazione; la mancanza assoluta di ciò che può rallegrare, ingentilire e riposare lo spirito, cioè la contemplazione delle bellezze naturali; nella quiete della campagna e, per chi vive in campagna, la necessità di vivificare, rallegrare lo spirito, in contatto della vita febbrile della città.

La colpa di tutto ciò è nel regime attuale che nega il necessario a chi lavora, tanto è vero che molte giovani compiono il primo passo sulla via della « vita libera », allettate dal desiderio di condurre una vita siffatta: la campagna, la casa comoda, ecc. Per togliere questa piaga, bisogna dare all'individuo, non solo quanto serve a non lasciarlo morire di fame, ma quanto è indispensabile a rendete lieta l'esistenza. Un'altra causa, è la mancanza di risorse spirituali nella donna.

Ascoltate i discorsi delle giovani, specialmente quelle degli uffici. Il di-

scorso interminabile è quello sull'abito. La povertà intellettuale che fa centro di ogni loro desiderio, l'abbigliamento, dimostra come esse non abbiano altro scopo della vita che quello di piacere e di farsi con questo mezzo una buona posizione. Se leggono qualche libro, non è per la intima gioia dello spirito o per elevare la propria mente nelle sfere della poesia, ma per una posa sentimentale che le renda più piacevoli agli occhi dell'uomo.

Bisogna dunque educare la donna, bisogna far sì ch'ella trovi nelle risorse della propria intelligenza, nelle abitudini della propria mente, nelle qualità del proprio cuore, il rifugio nelle ore triste della vita e la ragione « non materiale » della vita stessa.

Non tocchiamo le altre cause: degenerazioni ereditarie, malattie, ecc. che fanno il problema più ampio e complesso.

Tutte queste cause dimostrano decisamente che due sono i rimedi a tanto male: elevare la donna e cambiare il sistema. E questo è il nostro programma.

ROMILDA.

Leggete e diffondete

COMUNISMO